

Cairano in scena, la felicità è al limite

Il laboratorio di Teatro Azione promosso da Dragone. Sabato lo spettacolo con gli abitanti

Roberta Mediatore

C'è forse il segreto dell'attore, nell'esperimento di Teatro Azione di «Cairano 7x»: quel calare la maschera del quotidiano per trovare nell'emozione più interiore e autentica i sentimenti da esprimere sul palco. Il risultato, troppo complicato per essere definito in termini netti anche per chi ha preso parte al laboratorio, è un incrocio misterioso dove i percorsi si sfumano e non è ben chiaro se sia il teatro a intersecarsi con la vita o viceversa.

È la contaminazione l'essenza, o meglio lo spirito che anima l'iniziativa, fortemente voluta da Franco Dragone, il fondatore del «Circle du Soleil» originario proprio di Cairano, che a guidare il laboratorio sperimentale ha chiamato due vecchi amici: Giovanni Orlandi del-

la «Compagnie du Campus» e Patrick Duquesne del «Collectif Libertalia». Con loro, e proprio attraverso esperienza del Teatro Azione (nato 30 anni fa in Belgio, dove può contare su sovvenzioni statali per 19 compagnie, ma questa è un'altra storia), è partita la carriera di Dragone, oggi anima e insostituibile sostegno di «Cairano

7x», che si conferma ancora una volta un impulso vitale per una comunità piccola ma «fortemente aperta alla relazione», dice il coordinatore del laboratorio Dario Bavaro. «Il progetto ha una prospettiva non legata solo al luogo, per effetto di una contaminazione che riteniamo importante - spiega il sindaco di Cairano, Luigi D'Angelis - e si articola in quella condizione di limite anche fisico che il nostro paese vive, che però possiamo tradurre in momento creativo. E il laboratorio risponde all'esigenza umana di chi vive una realtà come la nostra e vuole avere una speranza di vita, che accada qualcosa che sovverta il momento di difficoltà. Lo facciamo perché, senza mai aver ricevuto sovvenzioni o aiuto da enti pubblici, abbiamo il sostegno importante della generosità di Dragone».

La gratitudine e il generoso entusiasmo sono i sentimenti ricorrenti, durante la presentazione del laboratorio, che si concluderà sabato 26 con la messa in scena, nella Sala Carissanum di Cairano, di uno spettacolo unico quanto vero, forse già dal titolo «Che sapore ha la felicità». Non si parte, infatti, da un testo predefinito, dalla richiesta di



protagonisti Patrick Duquesne, Antonio Di Biasi e Giovanni Orlandi

immedesimazione in una parte, ma dal trarre la rappresentazione dagli stessi componenti della compagnia, non professionisti che diventano attori della propria parte, delle proprie emozioni. Una esperienza considerata come una sorta di regalo da Maria Rosaria Bilotta, Mariantonietta Arace, Elena Bilotta, Maria Teresa Mazzeo, Concetta Bilotta, Leonia Frieri, Arianna Luongo, Concetta D'Angelis, Olga Bilotta, Claudia D'Angelis, Gerarda Melillo, Gerardo Marziello (instancabile vicepresidente della vivace Pro Loco di Cairano), Antonio Luongo (appassionato di storia locale e autore del blog cairano-nelcuore), Salvatore Mazzeo, Luca Mazzeo, Massimiliano Melillo e Alessandro Mazzeo. Sono loro i cittadini di Cairano che hanno vissuto con entusiasmo il passaggio dalla curiosità al divertimento, dalla partecipazione a un protagonismo che, ben lontano dal desiderio di ritagliarsi un quarto d'ora di celebrità, si carica di umanità spontanea.

L'apertura dei cittadini di Cairano, alle nuove esperienze e all'incontro che non ti aspetti ma ti sorprende e coinvolge piacevolmente, è del resto l'aspetto che maggiormente ha colpito Orlandi: «Non c'è diffidenza a Cairano. Nessuno vedendoci si è chiesto "Chi è? Cosa vuole", ma semmai ci hanno offerto un caffè». E allo stesso modo, con quella mescolanza di amore per la propria terra e piena disponibilità per il nuovo che si affaccia alle porte di casa, la cittadina sulla rupe ha accolto la sfida, o meglio il gioco proposto da Orlandi e Duquesne. La domanda non è quindi quella di imitare Giulietta o Amleto, ma di trovare in sé le emozioni per tradurle in parole, poi in silenzio, quindi nel gesto. Qui il passaggio fondamentale, attraverso l'addomesticamento del silenzio che non è privo di significato per il fatto di non aver voce, ma che, anzi, si carica attraverso l'espressività del gesto, del corpo.

«Abbiamo chiesto: «Per te qual è l'urgenza? Se ne avessi l'occasione che cosa avresti voglia di comunicare?». - dice Duquesne - Ci interessa di più il processo che il risultato, che pure è importante, quel momento del vissuto che riesce a togliersi la maschera della quotidianità e ci si mostra in un altro modo», come appare chiaro dalle belle foto di Antonio Bergamino.

«Lavoriamo con i non attori, - prosegue Orlandi - anche se non mi piace l'espressione perché definisce in senso negativo, ma lo spettacolo è professionale. Stiamo lavorando a Cairano da 10 giorni e dopo la prima settimana eravamo già stupiti di vedere la materia uscire così facilmente, aprendo le porte che sono nelle profondità di ciascuno per lasciar uscire la sinfonia».